



Lo stellone sotto Piazza Marina

“Sotto un manto di stelle” è l’incipit di una canzone romana pizzicata sulle corde di una chitarra che accompagna una voce alla Claudio Villa. Il 2 giugno di “Correndo sotto le stelle” continuavo a chiedermi, come Camillo Benso Conte di Cavour, se fatta l’Italia erano stati fatti gli italiani. Sono trascorsi circa 150 anni e c’è ancora chi issa la bandiera della Padania nella Festa della Repubblica.

Sul far della sera, che la calura si era stemperata, sono arrivato puntuale a Piazza Marina, scarrozzato dalla Kangoo di famiglia attraverso Porta Felice ai piedi del Cavalluccio Marino e parcheggiato a destra del Centro di accoglienza di Corrisicilia: consegna del giornale fresco di giornata, ricezione abbonati nuovi – ma unni? – ed accettazione visite cortesi e proteste irate contro questo mondaccio che non ama gli amatori della corsa a piedi.

Ho guardato in alto sopra lo Steri e al di là della Piazza dei troppi misteri, dal delitto del poliziotto Petrosino alla corsa della signora Clara Stella, donna di piacere o femminista pietosa. Ho cercato le stelle, ma c’era soltanto il tocco poetico della denominazione. Ho ammirato gli occhi stellanti delle amatrici podiste. Lampeggiavano di verde smeraldino i fuggitivi occhi di Luisa Balsamo. Luisa era indaffaratissima, ma si è esibita in una serie pantagruelica di allunghi, da un capo all’altro del circuito, dal Covo dei Beati Paoli, all’ingresso dell’Istituto Nautico.

La signora del deserto se la rideva con gli amici della H 13,30 perché finalmente dal cielo non cadeva una sola goccia di pioggia. Solo l’acqua salata della podistica fatica. Ed era la lieta novella, dopo i lavacri di ben due edizioni consecutive. La Balsamo non mi ha voluto rivelare il rituale scaramantico contro la pioggia. Non escludo che abbia intercesso proprio la signora Clara Stella che attende, da una ricerca approfondita da un Convegno, la rivalutazione parziale. Infatti, posto che fosse stata una bocca di rosa, anetti fa un mio Prof. accademico di chimica, ammiccando alla sua mastodontica moglie, con la quale aveva avuto uno scazzo, sbottò: “Chidde sunnu fimminuna!”.

I masculuna, dagli anta anta ai 75 e passa, si “cassariavano” allicchittati con pantaloncini e magliette all’ultima moda, manco fossero i loro nipotini. Ostentavano gambe muscolose, uomini di pancia senza pancia. Nel senso di chi non si parla addosso. Il “Pilota” poeta, che di nome fa Carmelo, si appresta a rinverdire le imprese di Chico Scimone, pure lui di Taormina. Chico correva, si tuffava a mare, nelle acque del gelido inverno, scalava i gradini dei grattaceli e accordava le note musicali. Fino a 90 anni. Carmelo arrotola falcate come bigodini, non beve vini diversi ma fa versi quasi divini, pubblicati su Corrisicilia.


L'amico Vasta mi ha fissato intensamente e mi ha rassicurato: non sono un collezionista d'ossa ma uno dei rari collezionisti di CorriSicilia. Stefano Cassarà l'arbitro, non ho associato a prima vista la sua silhouette al nome. Il fischietto, che speriamo presto torni a trillare dopo qualche stonatura, sfoggiava una bella moglie reduce dalla gara, contenta ma dolorante di fitte all'addome. Dall'arbitro ad Achille, l'aitante nipote del portierissimo Ribolla, dei campi di calcio a Borgo Nuovo, la falcata è corta. Achille Ribolla della Coldiretti tenta l'operazione ardita di raccordare lo sport genuino con i prodotti della nostra terra. La Coldiretti può dare qualcosa e riceverà consensi, deve far crescere la consapevolezza che solo il razionale ritorno alla cultura della coltivazione ci può salvare dalle immondezze.

Ornella Fulco, inviata molto speciale, sparava a raffica foto e trovava l'attimino per pilotarmi in orbita Maurizio Crispi che non si spreca nei dieci striminziti chilometri. Maurizio si delizia del flusso estatico delle maratone ultra, è stato un piacere conversare con lui che sa ascoltare, si è diffuso sui campioni della corsa del Passatore e mi ha segnalato le gesta del campionissimo greco Kouros, che divora i chilometri come Fidippide il messaggero e rimanda ai Kouroi, atleti ellenici che incarnavano l'ideale del bello e del buono. Ed ancora visioni di donne, all'arrivo 120 come i punti della briscola. Abbigliate con gusti variopinti e svarianti, dall'accollato allo scollato, che le figlie al loro fianco sembravano le nonnine.

Un signorone che aveva gareggiato in pista a Catania mi ha anticipato i contenuti di una lettera a Corrisicilia: "Al Picanello i giudici erano soltanto due...". Non ho avuto il tempo di dirgli che gli altri erano radunati a Pergusa. E la programmazione del Comitato? Stoppiamola qui, altrimenti qualcuno avrà da recriminare. Gli organizzatori hanno contato circa 600 partecipanti, con le famiglie al seguito attorno a Piazza Marina, c'erano non meno di alcune migliaia di persone.

La donna è mobile. E il Duca di Mantova del Rigoletto se ne estasiava. Io, poco mobile nella carrozzina, ho ascoltato la radiocronaca dei passaggi, giro dopo giro, dei corridori. Dall'abbanniata di "Sintiti,sintiti, sintiti! Parapè , parapè, parapè" alla voce stentorea di Aldo Siracusa in sintesi c'è il progresso: la parola evoca l'immagine, la riveste di un alone leggendario.

La Katia Scionti che ad ogni passo distanziava le compagne di gara, era "imbonita" come una Tirunesh Dibaba, solo 14'11" nel fresco mondiale sui 5000 metri ad Oslo il 6 giugno. Filippo Lazzara, dal terzo giro in poi è stato in fuga, azionando le sue possenti leve, Giovanni Soffietto lo avvicinava e spumeggiava nella lotta per il terzo posto Abdelkebir Marchane, ormai più siculo che marocchino.



Filippo di Villarosa, che sa ammannire pietanze per tutti i gusti, è stato una piacevole sorpresa. Mi era stato annunciato giorni fa un suo ansioso incedere ed invece eccolo più resistente che “pria” con tutto il nostro “priu”.

Tutta questa manifestazione popolare è stata oscurata dai media potenti che adorano soltanto i profeti e gli accoliti di quel calcio che un professionista serio come Gianni Minà (festeggia 50 anni di carriera specchiata) ha condannato come una pantomima truccata. Gli perdono la sua infatuazione per Maradona, le cui devianze intermittenti equivalgono, come cattivi esempi, al pallone “drogato” che da qualche tempo Minà aborre.

Pino Clemente